

Ladri in bicicletta secondo Cesare Lombroso

Un curioso saggio del 1900 torna in libreria e spiega perché il ciclismo sarebbe un potente mezzo criminogeno

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

ALL'AVVENTO DI OGNI NOVITÀ TECNOLOGICA, NON MANCANO MAI I DETRATTORI E I PROFETI DI SVENTURA. Anche alla diffusione della bicicletta, a cavallo tra Otto e Novecento, ci fu chi vide nella nuova macchina un'invenzione quasi demoniaca. Non solo affermando che fosse sconveniente e addirittura immorale il suo utilizzo da parte del gentil sesso, ma anche spingendosi a vederla come una formidabile invenzione che sarebbe stata impiegata molto proficuamente da la-rappresentante nel nostro Paese del positivismo evolucionistico, studioso di antropologia, criminologia, psichiatria, ma anche grafologia, spiritismo, parapsicologia. Lombroso pubblica nel 1900 sulla *Nuova Antologia* un saggio sulla pericolosità sociale della bicicletta, un testo davvero molto curioso, ora riproposto dalle Edizioni La vita felice: *Il ciclismo nel delitto* (a cura di Matteo Noja, pagine 240, euro 13,50).

«Ogni nuovo meccanismo che entri nei congegni della vita umana - scrive Lombroso - aumenta le cifre e le cause della delinquenza come della pazzia; così la elettricità e il magnetismo si sostituirono alle azioni diaboliche nei deliri

persecutori dei paranoici ed entrarono nei nuovi strumenti e forme del crimine». Ciò accade, a suo avviso, anche con la bicicletta: «Nessuno però dei nuovi congegni moderni ha assunto la straordinaria importanza del biciclo, sia come causa che come strumento del crimine; e a tal punto che se una volta si pretendeva (invero con un po' di esagerazione) di trovare nella donna il movente di ogni delitto virile nel troppo celebrato "Cherchez la femme", si potrebbe con minor forse esagerazione sentenziare ora "Cercate il biciclo" in gran parte dei furti e delle grassazioni dei giovani, soprattutto della buona società, almeno in Italia».

Ma perché la bicicletta sarebbe questo potente mezzo criminogeno? Lombroso lo spiega con chiarezza: «La sua grande diffusione, il suo relativo valore, la sua facile trasportabilità, quasi direi la sua semovenza, lo rendono insieme materia e strumento frequentissimo di furto e di appropriazioni indebite anche da parte di gente relativamente ricca, attratta dalla facile occasione».

E ancora: «La grande mobilità del biciclo non solo facilita la sua sottrazione, ma serve come strumento ad altri furti e reati, agevolando le fughe e gli alibi, più che non potessero i cavalli e le carrozze». Insomma, ladri di bicilette e ladri in bicicletta.

